L'*applicabilità* o meno delle norme in questione non la si considera in relazione alla natura loro — ma a quella delle *località* ove dovrebbero essere applicate. Non si dice: bisogna approvare.... la museruola ai cani — bensì bisogna approvare.... le alleanze con gli affini.

Quelli che interpretano, secondo lo spirito e le intenzioni del Congresso, quell'ordine del giorno, e specialmente la coda, gridano: « Ma le alleanze sono state vigorosamente ripudiate! Ma il Congresso si è dichiarato ad esse nemico! Ma di conciliazioni e di compromessi e di pasticci non se ne vuol più sapere! » E gli altri — con l'ordine del giorno in mano — vengono avanti a sostenere che l'*in quanto applicabili* significa doversi quelle alleanze escludere nelle lotte amministrative a Milano, a Roma, a Peretola; e, viceversa, attuare a Cuneo, a Marsala ed a Caccamo.

Per tagliare prontamente le gambe a qualsiasi equivoco — affinchè il partito possa procedere anche nelle lotte amministrative con una azione uniforme, concorde, recisa — abbiamo creduto utile di discorrerne e di dichiarare — interpretando il pensiero di coloro i quali proposero e difesero la frase che si tenta di snaturare — o meglio di snaturarne il concetto — che la applicabilità o meno delle norme imposte ai deputati socialisti nelle lotte e nelle amministrazioni comunali, si riferisce a quelle norme che sono speciali e caratteristiche della vita legislativa parlamentare e che di fronte ai partiti borghesi — siano essi monarchici o repubblicani — il partito socialista deve scendere in campo da solo, con programma, con uomini e con forze proprie, esclusivamente proprie.

LE OTTO ORE

A poco a poco la giornata di otto ore di lavoro si impone.

La Svizzera l'applicò nella sua manifattura federale di armi.

L'Inghilterra sta per entrare nella stessa via. Il ministro della guerra decise che, nell'arsenale di Woolwich, la giornata di lavoro sarà d'ora in poi di otto ore. Ordinò inoltre che vi si attui il principio del minimo di salario, a cominciare da 1 lira (fr. 25) alla settimana pegli operai della marina, e da 19 e mezzo scellini (fr. 24,37) per la sezione delle armi da guerra.

È notevole altresì che 140 amministrazioni pubbliche inglesi (comuni, istituzioni di beneficenza, ecc.) applicano il *fair wages*, ossia impongono pei lavori affidati da esse all'industria privata, le condizioni di salario e di orario stabilite dalle *Trades-Unions* delle località ove i lavori devono eseguirsi. Il *Country Council* di Londra ha or ora esteso questa misura, fissandone l'applicazione anche nei luoghi ove non esistono organizzazioni operaie.

O Smith, o Ricardo, o Senior, che cosa ne direste, se poteste ritornare al mondo per qualche ora?

IGNOTI MALFATTORI

A Milano si è svolto in questi giorni un processo da far sganasciare dalle risa. Si trattava di tutto un collegio elettorale, del collegio di Rho, che, per giornate intere, fu mantenuto a baldorie e ad ubbriacature a maggior gloria dei tre candidati concorrenti.

I fatti della corruzione risultarono così palmari, che si ebbe qualche condanna.

La condanna toccò ai corrotti, tutta povera gente, come si può immaginare.

E i corruttori? Mah! la giustizia non li potè scoprire.

Dove si nasconderanno quei malandrini?

Cominciano a capirla!

Un'agitazione in vista tra ferrovieri.

Quantunque appartenente al *Fascio Ferroviario* dei cui dirigenti a tutti son note le miserevoli gesta, il Consiglio regionale di Venezia ha deciso di prendere l'iniziativa di una generale agitazione dei ferrovieri italiani circa la questione di cui nel seguente ordine del giorno:

I ferrovieri italiani

Ritenuto che l'azione governativa non ha influito favorevolmente sulla loro classe, che anzi il Governo rimase (come pel deficit delle Casse pensioni — organici — tasse ricchezza mobile — imposizioni cottimi) estraneo in tutti i conflitti tra le esorbitanze capitalistiche delle Amministrazioni ed il lavoro non equamente rimunerato;

Ritenuto che le proteste, le recriminazioni, l'opera stessa del Parlamento, della stampa, ecc., mancando di ogni garanzia legale, non hanno ottenuto l'intento proposto;

Ritenuto che la Cassa dei ferrovieri, ormai alla dipendenza assoluta delle Banche, deve essere considerata alla stregua di tutte le altre dei lavoratori d'Italia nei rapporti tra lavoro e capitale privato;

Insistono

A senso della legge dei Probiviri emanata il 15 giugno 1893, di usufruire del diritto di eleggere in una comune giuria i propri rappresentanti insieme a quelli delle Amministrazioni: — Giuria, a tenore della legge citata, competente a decidere sulle ore di lavoro, sulle rimunerazioni, sulle eventuali controversie tra i ferrovieri stessi e le Amministrazioni;

In questo senso intendono promuovere un'agitazione salutare tra i compagni di lavoro italiani per potere col mezzo del Parlamento ottenere la sanzione degli invocati diritti.

IL FURTO RUSTICO

— Viene a spartire la *sua* roba, signor padrone?

È questa la domanda classica che il contadino rivolge al padrone nel tempo dei raccolti: ed è la celia che si ripete ogni anno tra i signori, quando si confidano le ruberie dei loro contadini. Il bisticcio sta nel pronome *suo*, che invece d'esser inteso come un segno di deferenza servile, viene tratto ad indicar tanto quanto se dicesse: Noi abbiamo già tolta la nostra parte: quel che dividiamo è dovrebbe essere vostro. — In mille altre occasioni, in mille frasi, in mille aneddoti, si ripete questa idea che è insita in tutti coloro che trattano coi villani. Essi son ladri, e rubano, rubano, a man salva e pienamente: i loro granai rigurgitano di grano, il ventre di fi frutta; alte fiammate guizzano avvampano nei grandi focolari neri — tutto, tutto a spese del povero padrone. Se essi son gialli, e magri, e laceri, e indebitati, non vuol dire; chi gode è il villano; il padrone, poveretto, paga le tasse.

Dopo questo potreste credere che la diffidenza padronale avesse escogitato qualche rimedio al ladroneccio; che le sorprese in flagrante dovessero esser punite, con licenze, multe, processi, condanne — con tutti i mezzi della tirannide borghese: e invece nulla! Le stesse famiglie coloniche stanno venti, trent'anni (nei casi ordinari: chè non mancano esempi di tradizione secolare) sotto il medesimo padrone: ed il primo bifolco ed il primogenito del proprietario son fratelli di latte e si vogliono anche bene. Ad essi si lasciano le chiavi dei granai; passano mesi senza che l'occhio padronale li vigili: e nulla tradisce la diffidenza che nelle abitudini cittadine ha creati i controllori, i sorveglianti, i revisori, gli ispettori e — ahimè! — gli spioni.

— Non è vero dunque che i contadini rubino?

— Eh sì! è vero: ma è altresì vero che il verbo *rubare* non traduce bene l'idea del fatto; meglio è dire: i contadini *si tengono* della roba.

— E allora?

— E allora, non si ha la violazione del principio morale che ci fa scacciare un servo che rubi il pane e beva il vino di nascosto: poichè quel ch'essi fanno non è cosa peggiore di ciò che e pur farebbe chi, guadagnando dieci, non desse al primo venuto che tre o quattro: e, badate, non serbobo le proporzioni!

Anche nella mente e, se permettete, dirò nella coscienza, dell'avido padrone, certo oscuramente, perchè guai se lo sospettasse! nasce il sentimento del diritto del villano a quanto la terra produce: però che quel che tocca a lui, è è un di più che la sorte gli regala, o meglio il suo ozio, la sua rinuncia al lavoro. Ma pur sente che i molli cumoli del frumento entro il granaio, che la melica, luccicante e sonora al resto sole d'autunno, che l'uva, dal lieto colore, per cui quel poverero scamiciato, nel fango della primavera, nei torridi li giorni estivi, ha rincalzato, potato, arato, dall'alba a sera, son dovuti a costui, come i figli alla madre, le foglie alla terra; che egli è un intruso fra questo scambio di fatiche e di ricompense, di sacrifici e di prodigalità.

Il padrone sente forse tutto ciò: ma solo come chi, dormendo, ode un canto che finirà per isvegliarlo: e si svegliasse pur presto to! ma voi sapete come fanno i pigri: desti nel primo sonno, dànno di volta e ne incominciano un secondo; salvo, se possono, far tacere chi li disturba.

***

Ma c'è alcuno che li disturba? Ahimè! no, proprio no: se è confusa nella coscienza del padrone la verità di quel che si disse, non lo è meno nel villano: indi tutti i sotterfugi, le astuzie, le simulazioni, gli inganni che rendono in incriminabile una cosa così giusta! Pur non sentendosi meno onesti per ciò (e chi ha dei servi contadiadini, sa come son fidati!), non osano dire: Prendo perchè mi viene; non osano, non possono, ma nol sanno neppur dire. E se qualche volta odono dalle nostre bocche la santa e buona verità, sorridono e se si accendono di un lampo d'intelligenza le abbrutite e degradate faccie: scuotono il capo, approvando: ma poi, nel cacciar all'aria una gran palata di di granturco, circonfusi dal pulviscolo che il vento ito si porta, dicono scoraggiati:

— Se tutti la pensassimo così! Sì! Se ci fosse chi ci unisse!

E un contadino mi spiegava, là dà dov'io era, l'impossibilità della cosa: due ville, Polesesine e Vidalenzo, due chiesette — una bianca, l'altra tra rossa — perse tra i pioppi del Po, che non lasciasciano vedere che l'esile campanile, rannicchiate dietretro gli argini altissimi, che le difendono dal regalegale insidiatore, vicine tanto che le ore, che scoccanoano ai due orologi, si confondono — e pure due avvevversarie, due nemiche per secolari tradizioni di liti liti, di lotte, di delitti: piene di gente che si toccano no ma non si parlano, irreconciliabili — dietro cui sp sporge il tricorno del prete e la sciarpa tricolore deldel sindacuccio.

Or come fare a unirsi cogli antichichi nemici? Quale sarebbe di Vidalenzo che osasse andandare in crocchio con quei di Polesine?

E pure, come hanno fatto l'altissimdimo argine comune per difendersi dal Po, comune e forformidabile nemico, perchè un altro argine della loro ro solidarietà non contrapporranno a un altro e be ben più insidioso nemico: il padrone?

*La **Lotta di Classe** si vende de in Genova in Piazza Nuova, nell'edicola di di A. Martini di fianco al Palazzo Ducale.*

Movimento operaio socialista in Italia

TORINO. — *Propaganda.* — Una conferenza di Lombroso all'Associazione universitaria; eccellente effetto.

— Il Circolo gioventù cattolica avendo costituito una Sezione d'azione antisocialista, lo invitiamo a mandare i suoi soci alle nostre conferenze a discutere, e domandiamo che accetti uno dei nostri a discutere nelle sue.

— Alla Camera del lavoro, tutto procede bene e nelle elezioni di questo mese, saranno certamente confermati i soci e compagni che hanno indirizzato sulla buona strada l'istituzione; in questa si è tenuta una conferenza per la federazione litografi; altre si organizzano nelle diverse società operaie.

Si invitano i compagni e Società della regione a sottoscrivere pei compagni di Sicilia.

— A Mondovì si forma una sottosezione femminile con un centinaio di donne.

— A Saresana (Carrù) si forma un nucleo del Partito.

— Tre conferenze al Pino Torinese, a Casselle, a Rivarossa.

BIELLA. — *Propaganda.* — Il nostro Fascio socialista iniziò una serie di conferenze in Biella e paesi circostanti. Conferenzieri i compagni professor Formica, Scaramussi, Molina, L. Fila ed Aurelia Pianarosa Sola.

A Sagliano Micca si istituì una Sezione femminile.

Giornalismo. — Colla prima domenica del prossimo anno uscirà il periodico socialista *Risveglio operaio* diretto dal prof. Formica

SESTRI PONENTE. — *Propaganda* — Venne qui, con alcuni compagni di Genova e Sampierdarena, il nostro Pietro Chiesa e tenne una conferenza nella sala della Società di M. S. ed istruzione, sulle Leghe di resistenza. Gli applausi ch'egli riscosse ci fanno sperare che fra non molto smentiremo coi fatti la fama di apatia che sinora aveva questo paese, eminentemente operaio.

ONEGLIA. — *Propaganda.* — Due gruppi di compagni si recarono a Costa e a Borgo d'Oneglia, ove abbiamo due società operaie socialiste e propagandarono efficacemente quei contadini.

Una gita d'altri compagni a Sorrea ebbe pure grande successo; tantochè in breve vi sorgerà una Lega socialista.

SANREMO. — *Dimostrazione.* — L'arrivo dei compagni arrestati a Genova fu salutato da una imponentissima dimostrazione, con grida di: Viva il socialismo.

MONZA. — *Propaganda.* — Il prof. Ciccotti parlò alla Lega di resistenza, spiegando le idee del Partito socialista intorno alla presente situazione politica; mostrò l'impotenza dei partiti borghesi a rimediare alle difficoltà del momento; la borghesia nè sa, nè può ridurre le spese dello Stato, e tanto meno quelle militari, necessarie alla sua stessa conservazione.

Le maggiori imposte volute da molti altro non farebbero che impedire sempre più lo sviluppo della produzione, spingendo la borghesia al suicidio. Ancora più manifesta è l'impotenza dei partiti di governo di fronte alla quistione sociale, ch'essi vorrebbero risolvere con delle leggine; pannicelli caldi i quali a mala pena rimediano a qualche piccola accidentalità del presente sistema senza togliere di mezzo la causa unica del disagio, cioè la proprietà privata, che rende possibile la dominazione del capitalismo.

L'oratore conchiuse mostrando la superiorità della morale socialista in confronto alla borghese, informata tutta all'egoismo, e provando come il trionfo del socialismo oggi s'imponga quale una necessità, a cui nulla tolgono le chiacchiere degli avversari, che mal conoscendo le nostre teorie, si affannano a denigrarle.

Finita la conferenza, alla quale assistevano più di cinquecento persone, due anarchici di Milano vollero, molto infelicemente, condire la riunione con un po' della loro salsa astensionista. Rispose vivamente applaudito, il Ciccotti facendo rilevare la serietà del nostro Partito, il quale non rifugge dalla lotta elettorale ben sapendo quanto essa giovi all'organizzazione ed alla propaganda.

La Questura, forse dolente per l'importanza della riunione, volle anche questa volta farsi del merito arrestando cinque giovanotti che distribuivano dei fogli anarchichi.

Le nostre autorità non si lasciano scappare simili occasioni per farsi onore. Pochi giorni fa hanno processato il compagno Severgnini per il delitto di « aver fatto suonare una fanfara in pubblico » nella nota dimostrazione per il trionfo dei socialisti ad Imola.

Il dibattimento finì colla condanna del Severgnini a cinque lire d'ammenda, applicate, si capisce, tanto per salvare l'onore delle armi della antimusicale polizia.

PAVIA. — *Elezioni amministrative.* — Domenica, 17, avremo le elezioni generali amministrative. Il Circolo socialista deliberò di scendere in campo con la lista intera. La battaglia è così ingaggiata apertamente contro tutti i partiti borghesi; le conferenze sulle piazze si susseguono e venerdì si parlò sotto il Mercato coperto, sabato in Borgo Ticino, domenica in piazza Castello a Porta Cavour, lunedì ancora sotto il Mercato coperto, martedì al Circolo socialista, mercoledì, giovedì e venerdì in altri luoghi ed infine sabato si terrà un grande comizio popolare.

Questa volta non abbiamo ancora speranza di vincere; ma le nostre idee vanno intanto estendendosi sempre più nel proletariato pavese.

Propaganda. — Anche nel fervore elettorale non dimentichiamo la propaganda nelle campagne. Già due volte abbiamo tenute conferenze a Belgiojoso dove ci siam presa una bella rivincita delle violenze usateci dai gendarmi della democrazia. Quanto prima anche colà sorgerà un Circolo socialista.

Pubblicazioni. — Il nostro Circolo ha fatto stampare un bell'opuscolo di 32 pagine: *Perchè i lavoratori devono essere socialisti*, che fu distribuito *gratis* a migliaia di copie tra lavoratori della città e della campagna. Esso è posto in vendita per altre sezioni del Partito a L. 2 al cento (prezzo di costo) escluse le spese.

Presto ancora si pubblicherà *Il privilegio della salute*, conferenza al nostro Circolo di Ausonio Zuliani.

CREMONA. — *Elezioni politiche nel Collegio di Soresina.* — Domenica scorsa fu giornata campale per la propaganda; in undici paesi del collegio si tennero conferenze, gittandovi i primi semi dell'organizzazione. I frutti furono superiori alle speranze. In parecchi comuni si costituirono immediatamente sezioni della Lega di resistenza. I contadini, che per la prima volta udivano conferenzieri socialisti, e si aspettavano di vedere ceffi da malfattori, mano mano la parola della realtà, della convinzione, della solidarietà arrivava ai loro cervelli, sentivano subito che le idee del socialismo erano le loro idee d'ogni giorno, espresse in modo chiaro e logico, che la lotta di classe non era che tutta la loro vita resa cosciente, analizzata nelle sue cause, nelle sue origini, nel suo sviluppo.

Dappertutto, a Casalmorano, a Romanengo, a San Bassano, a Genivolta, a Capella Centone, a Pizzighettone, a Regona, ad Annicco eguale successo. Ma dove l'entusiasmo non solo, ma la coscienza dei poveri lavoratori si manifestò più pronta e coraggiosa fu a Soresina, a Castelleone, a Soncino. A Soresina, dopo le parole di Bissolati e di Lazzari, buon numero di contadini, malgrado la presenza e le minaccie dei padroni, si iscrissero nella Sezione della Lega. A Castelleone, cittadella del bigottismo, uomini e donne vollero ad ogni costo che Quaini parlasse nell'ora delle funzioni religiose, sebbene egli si offrisse di farlo poi. A Soncino Pizzamiglio e Lazzari fanatizzarono la folla raccolta nella piazza, sotto i portici, alle finestre delle case. Ed in tutti questi paesi i contadini insistettero perchè la propaganda sia continuata in altre domeniche. Abbiamo bisogno di voi — dicevano — venite ancora e ci narrerete anche quello che fanno i nostri compagni del basso cremonese e degli altri paesi.

Vedete che ci avanziamo a gran passi. Per stavolta non avremo la vittoria; ma Lazzari otterrà certo una buona votazione, quantunque molti contadini non siano elettori. Ma fin d'ora gli avversari sono spaventati pensando alle future battaglie elettorali.

MANTOVA. — *Conferenza Ferri.* — Giovedì, 7 corrente, Enrico Ferri tenne una conferenza sulla democrazia e il socialismo. Determinò la essenza ed il fine del socialismo, che deve necessariamente essere deciso nemico di ogni bigotta sentimentalità borghese, buona tutt'al più a proporre empiastri democratici-sociali. La miglior lode all'oratore venne dalla moderata e per forza crispina *Gazzetta*, la quale confessò — e credette offendere! — che il Ferri non fece che i soliti attacchi del socialismo politico alla società ed alla proprietà privata: questo vuol dire che il Ferri è interamente con noi e con tutti i lavoratori uniti nella lotta di classe.

La sconquassata *Provincia di Mantova* a cui le nette dichiarazioni di Ferri hanno spento l'unico lume della male avviata bottega tentò di fare le sue subordinate osservazioni gridando contro i *classisti* che le rompono le poche uova nel paniere. In teatro, Gori parlò subito dopo il Ferri; e guadagnatasi con poca spesa la devota ammirazione de' randagi anarchici mantovani, troppo avvezzi — poverini! — alle miserie dell'avv. Molinari, assalì personalmente il conferenziere; ma il nostro Romei bastò a smontarlo.

Il Ferri, che un dì amava con le volanti metafore coprire il vuoto della mercanzia democratica, parve a tutti aver mutata la sua eloquenza, temperandola e rinvigorendola con la sostanza del pensiero e con la sentita necessità della propaganda. Il socialismo si rinforza fra noi e, fra le insidie della massoneria municipale, fra le rabbie moderate ed i sibili anarchici, mostra di avere veramente per sè la vita e l'avvenire.

FERRARA. — *Socialismo comodo.* — Fin da quando si conobbe che Ferri doveva tenere una conferenza in questo teatro Tosi Borghi, fu un affaccendarsi di persone che volevano cogliere l'occasione per emergere e farsi credere socialisti. Ma fecero i conti senza il Circolo. Sopratutto un ben noto avvocato credette di procurarsi un gran merito coll'andare a chiedere il teatro. Ma quando vide che il manifesto era steso a nome del Circolo socialista (aderente al nostro Partito) e che si era preferito a lui, per la presentazione del Ferri, un socio di esso Circolo — egli piegò le vele e rientrò mogio mogio nel suo studio, rimangiandosi la pubblica dichiarazione precedentemente fatta di essere un socialista della scuola di Marx.

PARMA. — *Propaganda.* — Il compagno Gianora riescì dopo una viva propaganda a fondare in Golese una società di braccianti con 150 soci, ed un'altra nel comune di Fontevivo, ove costituì anche un gruppo di resistenza e propaganda.

PISA. — *Per la Sicilia.* — Ecco il testo dell'ordine del giorno, respinto dall'ufficio telegrafico, del nostro Circolo socialista universitario, e dovutosi spedire per lettera alla *Giustizia Sociale* di Palermo:

« Il Circolo socialista universitario Pisa rinnova in questo giorno di lutto i suoi sentimenti di fratellanza ai proletari siciliani, ed addita alla pubblica esecrazione l'opera nefanda di un Governo disonorato, reso pazzo e feroce dall'intuizione delle non lontane rivendicazioni sociali. »

SESTO FIORENTINO. — *Conferenza Maffi.* — Nel teatro Niccolini l'ex deputato ed ex socialista Maffi tenne una conferenza sulla cooperazione nelle leggi e nei costumi. Al banchetto che seguì, Ciacchi, del Circolo socialista fiorentino, invitato insistentemente a parlare portò la nota socialista, affermando che la cooperazione non deve essere fine a sè stessa, ma servire ad aiutare le lotte di mestiere e la propaganda per l'abolizione della proprietà privata; e terminò inneggiando alla lotta di classe.

CIVITAVECCHIA. — *Intervista con De Felice. — I socialisti milanesi ballano dal Prefetto.* — In seguito ad una polemica risguardante il Fascio ferroviario, alcuni compagni si recarono a Roma a conferire col segretario Santoni e coll'ex presidente De Felice Giuffrida. Essi non mancarono d'interpellare quest'ultimo sul suo recente contegno nel partito, ed ebbero la seguente risposta:

— Vedete, io non voglio esser soggetto a nessuno; io non sono come quei di Milano, che fanno il socialismo sui giornali e poi vanno a ballare dal prefetto guardando dall'alto in basso gli operai. Benchè fischiato al Congresso di Reggio, io la penso così. Ecco: appunto ora io sto per andarmene ad una seduta per la formazione d'un fascio di lavoratori, e sebbene combattuto dalla Sezione del partito, io abbraccio repubblicani, collettivisti, socialisti ed anarchici.